



RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 55

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI GIANCARLO GALAN
SULLE LINEE PROGRAMMATICHE
DEL SUO DICASTERO

314^a seduta: mercoledì 13 luglio 2011

Presidenza del presidente POSSA

I N D I C E**Audizione del ministro per i beni e le attività culturali Giancarlo Galan
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

* PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 5, 23 e passim</i>
ASCIUTTI (PdL)	12, 21
CERUTI (PD)	10
DE FEO (PdL)	23
FRANCO Vittoria (PD)	17, 26, 27 e <i>passim</i>
GALAN, ministro per i beni e le attività culturali	3, 15, 17 e <i>passim</i>
* GARAVAGLIA Mariapia (PD)	22
* GIAMBRONE (IdV)	14
MARCUCCI (PD)	9
MUSSO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)	19, 21
PROCACCI (PD)	15
* RUSCONI (PD)	13, 28
* SOLIANI (PD)	18
* VITA (PD)	6, 25

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene il ministro per i beni e le attività culturali Giancarlo Galan.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro per i beni e le attività culturali Giancarlo Galan sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento, del ministro per i beni e le attività culturali Giancarlo Galan sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Diamo ora il benvenuto al ministro per i beni e le attività culturali Giancarlo Galan, che ringraziamo per aver così prontamente risposto al nostro invito, al fine di delineare le linee guida della sua attività di Ministro, a seguito del subentro al ministro Bondi.

GALAN, *ministro per i beni e le attività culturali*. Dopo aver salutato la Commissione, mi trovo a dover smentire il Presidente in quanto non sono sicuro che mi abbiate convocato in audizione per ascoltare nuovamente ciò che non potrebbe essere altro che un *déjà vu*, ovvero le linee programmatiche che ho già esposto – proprio presso l'Aula del Senato lo scorso 13 aprile – e che restano le stesse, visto che negli ultimi tre mesi non ho cambiato idea.

Ciò premesso, dato che sono consapevole delle mille difficoltà – al di là degli intendimenti di ciascuno – di organizzare un'audizione in Senato, nel mio intervento mi limiterò a svolgere poche considerazioni onde lasciare il massimo spazio ai senatori per le loro domande. Premetto che non sarò in grado di rispondere a tutti i quesiti, pertanto mi riservo fin d'ora di fornire tutti i chiarimenti del caso in una prossima occasione.

Al di là dell'illustrazione delle linee programmatiche – per la cui lettura impiegherei esattamente 42 minuti, vista la ponderosità del documento, rischiando così di annoiare perfino me stesso – c'è da aggiungere qualche parola su quanto è avvenuto in questi ultimi mesi e rispetto al quale mi sembra ci si possa dichiarare soddisfatti, se – come è stato più volte ripetuto – quello della cultura è un bene alla tutela del quale siamo chiamati dalla Costituzione e, nello specifico, da uno dei pochi articoli della Carta che non è mai stato posto in dubbio, né contestato.

In questi mesi, infatti, sono accadute alcune cose a mio avviso ampiamente positive. Cito la più eclatante: per la prima volta dopo tanti, tantissimi anni – qualcuno di voi lo sa bene – si è registrata un'inversione di tendenza, ovvero per la prima volta non sono stati effettuati dei tagli, ma anzi c'è stato un concreto segnale di cambiamento, dovuto a tanti fattori, compresa la collaborazione con l'opposizione su molte questioni. Ciò si è verificato per mille motivi, per qualche congiunzione astrale, complessa, profondamente ricercata, per cui oltre al ripristino del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) in una misura soddisfacente, anche se non sufficiente a coprire tutte le esigenze, sono state approvate alcune norme importanti. L'esclusione del settore della cultura da qualsiasi ipotesi di taglio, sia in termini di personale che sul piano finanziario, non è un risultato di poco conto, tant'è che non era mai avvenuto. L'esclusione delle agevolazioni riguardanti la cultura da quelle che, fino ad ora, sono state qua e là variamente «sforbiciate», è un dato assolutamente positivo; naturalmente staremo a vedere che cosa accadrà in occasione delle prossime manovre, personalmente credo che non ci sia da temere.

Voglio inoltre ricordare la misura che introduce la possibilità di devolvere il 5 per 1000 in favore della cultura, che rappresenta un mio orgoglio personale. Anche se tale introduzione è stata meno pacifica e tranquilla di quello che può essere sembrato, essa costituisce una sfida per tutti noi. Adesso vedremo davvero come andrà a finire; vedremo se si tratta di uno sfizio culturale da «frequentatori di Calpalbio», come sostiene qualcuno, o se invece è qualcosa che sta davvero a cuore agli italiani. Ce la «giocheremo» tutti insieme e mi riferisco a tutto il mondo della cultura e dello spettacolo, non alla maggioranza o all'opposizione. Si tratta quindi di norme importanti. Non anticipo altre questioni che saranno certamente oggetto delle domande dei senatori: penso ad esempio alla questione di Cinecittà, così come a quella relativa all'organizzazione del settore lirico-sinfonico.

Quello che vorrei trasmettere è un sentimento positivo, di estrema attenzione al comparto, anche se, come sempre, non si può mai essere tranquilli, vista la tendenza a tagliare le risorse.

Ci sono però anche alcune misure che mi lasciano perplesso e che ho cercato di modificare. Penso, ad esempio, ad una norma, a mio avviso assurda, che non riesco a comprendere e rispetto alla quale chiedo il sostegno della Commissione. Mi riferisco alla norma, contenuta nella manovra finanziaria dello scorso anno, che senza distinguere fra «buoni e cattivi», riduce dell'80 per cento il *budget* dei Comuni destinato a mostre, cultura e convegni. Se pure in questo settore si ravvisi uno spreco di risorse enorme – e credo che al riguardo si può senz'altro convenire – non è certo quella la misura adatta a fronteggiarlo. Stiamo parlando infatti di scelte che incidono sul bilancio dei Comuni e non su quello dello Stato: spetta pertanto al sindaco e alla sua Giunta scegliere se investire nell'organizzazione di mostre o, ad esempio, nella sistemazione delle aiuole.

Allo stesso modo mi sorprende la permanenza di quella norma che rende praticamente impossibile, o perlomeno difficile, la partecipazione

dei privati. Mi riferisco al provvedimento che, in sostanza, impone il limite massimo di cinque componenti privati nei consigli d'amministrazione delle fondazioni onlus. Se questi soggetti percepissero uno stipendio lo potrei anche comprendere, ma la loro partecipazione non costa nulla. Cito un caso eclatante: c'è una signora grazie alla quale il Museo nazionale delle arti del XXI secolo (MAXXI) di Roma riceve ogni anno 900.000 euro e non possiamo neanche farla sedere nel consiglio d'amministrazione del museo! Mi sembra un meccanismo davvero perverso di cui non comprendo la *ratio*. Sono norme su cui chiedo aiuto a tutta la Commissione, perché su di esse potremmo incidere.

Voglio citare anche la misura che cerca di arginare – e uso volutamente questo termine – le donazioni liberali in favore della cultura. Mi riferisco a quella norma folle, approvata nel 2006, che impone il passaggio di tali donazioni al Ministero dell'economia e delle finanze – per questo dico che non c'è molta differenza – prima che possano arrivare al destinatario. Si impedisce, cioè, l'arrivo di denaro che un privato desidera regalare per fini di tutela: francamente non riesco a capire la *ratio* di tale disposizione. Ci sarebbero anche altre norme da mettere in evidenza, che hanno però delle implicazioni sul bilancio o sulla fiscalità e dunque posso comprendere che questo non sia il momento giusto per parlarne. Le tre norme che ho citato, però, mi sembrano evidenti ed eclatanti.

A mio avviso – e con ciò annuncio la linea programmatica essenziale per il futuro – la strada da percorrere è indiscutibilmente quella di prevedere una fiscalità di vantaggio per il mondo della cultura. Misure di questo genere sono previste in tutto il mondo e anche in quei Paesi che potrebbero farne a meno. Negli Stati Uniti la fiscalità di vantaggio è prevista – anche se potrebbero permettersi di non averla – mentre in Italia non lo è. Essa è presente anche in Francia, che mi sembra la realtà più vicina ai nostri schemi e alle nostre tradizioni. Si comprende benissimo che non è il momento per un intervento del genere, ma questo deve essere l'obiettivo da porsi anche se immagino che qualche giornalista farà certamente dell'ironia al riguardo, visto che devo essere il sesto o il settimo Ministro per i beni e le attività culturali a proporre una misura del genere. Spero però che, se non riusciremo ad ottenere tale obiettivo, ci sia anche un ottavo, un nono o un decimo Ministro a tentare di introdurla, fino a quando qualcuno ci riuscirà.

Reputo una follia che un Paese come l'Italia non abbia una fiscalità di vantaggio a favore della cultura, ovvero il primo bene di cui dispone e di cui disporrà soprattutto nel futuro.

Termino qui, lasciando il tempo ai senatori di formulare le domande che riterranno opportune e preannunciando la mia disponibilità, se necessario, a tornare in questa sede.

PRESIDENTE. Ministro Galan, la ringrazio per le note introduttive molto interessanti che ci ha fornito. Do ora la parola ai numerosi colleghi che hanno chiesto di intervenire, ai quali mi permetto di ricordare l'oppor-

tunità di porre domande attinenti la politica del Ministero di cui il ministro Galan è alla guida, evitando eventuali commenti.

VITA (PD). Saluto il ministro Galan, che già nell'Aula del Senato, agli albori del suo mandato, aveva avuto modo di illustrare alcuni aspetti di una politica culturale che, per parte mia e del partito di opposizione a cui faccio parte, è considerata, negli anni più recenti, sostanzialmente assente. Il presidente Possa perdonerà questa mia valutazione, che però concludo qui per entrare nel vivo della sequenza di domande che desidero porre al Ministro.

In verità, riconosco che si tratta di domande per alcuni versi un po' retoriche. Parto proprio da quella evocata dallo stesso Ministro, che ci ha quasi invitato a sottolineare il vero e proprio dramma in atto: mi riferisco al tema di Cinecittà. La manovra economica che stiamo discutendo in queste ore al Senato reca, all'articolo 14, una disciplina molto perigliosa per Cinecittà. Tra parentesi, mi interesserebbe avere anche dal Ministro qualche chiarimento sulla Mostra del cinema di Venezia e sullo stato dei lavori di adeguamento del Palazzo del cinema, rispetto ai quali mi risulta che lei si stia adoperando insieme al presidente Baratta.

Ad ogni modo, tornando al tema di Cinecittà, dall'articolo 14 (commi da 6 a 14) della manovra economica si evince, in sostanza, che Cinecittà non esisterà più nella sua parte pubblica. Nella dizione utilizzata «Cinecittà – Istituto Luce» è previsto un trattino (coniuntivo o disgiuntivo, non si capisce bene), in cui permane il nome «Cinecittà» e si fa riferimento anche all'Istituto Luce, di cui si parla pure nei suddetti commi. Non è chiaro, pertanto, che fine farà Cinecittà, se non nella parte privata – Cinecittà Studios – che porterà, quindi, avanti la sua attività anche se le chiedo, signor Ministro, secondo quali linee direttrici. Le missioni della nuova Srl sono elencate puntualmente dalla norma, anzi direi fin troppo puntualmente, se si considera che essa è contenuta in un decreto-legge. Aggiungo che per la nuova Srl è previsto un capitale sociale esiguo, di 15.000 euro, a portata persino di tre o quattro membri di questa Commissione. Nel merito, mentre si definiscono alcune missioni che lei dovrebbe indicare metodicamente alla nuova Srl, non si indica invece che cosa sarà di Cinecittà e se ancora esisterà quale sigla storicamente determinata che nel mondo corrisponde ad una filiera di immaginari positivi: il cinema italiano, Fellini, Mastroianni, la Loren. Nel mondo, Cinecittà è come l'opera: è una di quelle parole magiche che dà ancora all'Italia un qualche prestigio.

Torno a ribadire che nella norma non si evoca il principio generale, tanto che si sarebbe indotti a pensare che Cinecittà non esisterà più e che quindi «Cinecittà – Istituto Luce» sia una sorta di figura retorica.

L'altra domanda riguarda un altro tema che è stato oggetto di un emendamento presentato dall'opposizione; nello specifico vorrei sapere che ne sarà dei vasti terreni di proprietà di Cinecittà. Mi permetto di insistere, perché al riguardo si sono manifestati «appetiti» sia antichi sia recenti. So di interpretare un dubbio molto diffuso, perché non vorremmo

mai che qualcuno volesse effettivamente mettere le mani su un terreno di così grande rilievo al fine di realizzare edificazioni più o meno selvagge. Per chi non vi abbia mai fatto visita, ricordo che Cinecittà non consta solo della zona iniziale che è quella più conosciuta, ma anche di un'altra area destinata ai grandi studi ed agli esterni, che è enorme e che deve rimanere vincolata.

Chiedo, quindi, al Ministro se in tal senso ci sarà una puntualizzazione nella manovra finanziaria e se sarà previsto un vincolo. Con ciò intendendo dire che da qualche parte deve essere previsto e quindi mantenuto l'attuale vincolo che impedisce che quei terreni possano essere venduti.

Tra l'altro, vorrei conoscere le ragioni dell'intervento di Fintecna in relazione a Cinecittà *ex holding*, ora Istituto Luce. La lettura della norma ingenera in tal senso curiosità. Peraltro, per inciso segnalo che sabato scorso durante un dibattito ho appreso che Fintecna si occupa della ricostruzione de L'Aquila. Evidentemente, Fintecna è uno di quegli imbuti in cui lo Stato sovrano ingoia tutto ciò che c'è da ingoiare e generalmente una parte di ciò che ingoia viene dismesso, o comunque marginalizzato. Ebbene, sarà questo il destino anche di Cinecittà?

Signor Ministro, mi permetta di ricordarle che stiamo parlando di Cinecittà, ovvero di uno dei grandi marchi storici della cultura italiana nel mondo. Rispetto ad una struttura di questa portata si pensa veramente che Fintecna possa essere il soggetto adeguato?

Mi interessano anche i profili occupazionali di questa vicenda. So che presso il suo Ministero si è svolta ieri un'iniziativa delle organizzazioni sindacali e che c'è stato un incontro con le stesse. C'è qualche speranza per chi ha lavorato e lavora a Cinecittà?

C'è un altro tema che le chiedo di chiarire, perché è uno dei capitoli cruciali della politica culturale italiana. Signor Ministro, non so chi abbia steso materialmente i commi da 6 a 14 del già citato articolo 14, ma credo che, se li approfondisse in modo sistemico, si accorgerebbe che anche un lettore di media cultura incontrerebbe delle difficoltà, per un verso, a capire alcune connessioni e, per l'altro, a non avere sospetti sull'effetto finale delle disposizioni previste. Al riguardo le chiedo, quindi, un chiarimento.

C'è poi un'altra domanda che vorrei porle e che viene dal cuore, avendo avuto modo di partecipare ad alcune delle iniziative messe in atto da coloro che stanno occupando il Teatro Valle, situato a pochi metri da qui. Non si tratta di una occupazione così come generalmente viene intesa – e credo che lei, signor Ministro, potrebbe sincerarsene, magari di persona – con qualche bandiera e gli *slogan*. Si tratta di tutt'altro, di una iniziativa pacifica, di una grande e straordinaria mobilitazione del mondo dell'arte e della cultura. A tale evento stanno partecipando tantissimi personaggi – più o meno noti, alcuni anche molto noti – della cultura italiana. Nel programma, a mio avviso condivisibile, diffuso dagli occupanti, si sottolinea, in estrema sintesi, che il Teatro Valle deve rimanere un teatro pubblico, un teatro di valore nazionale e come sua peculiarità deve dedicarsi alla drammaturgia italiana.

Credo che tale proposta sia di grandissimo rilievo. Un esempio in tal senso sono teatri di altri Paesi quali il Royal Court Theater di Londra, le Théâtre de la Colline di Parigi, lo Schaubühne di Berlino. Esistono dei teatri di valorizzazione delle drammaturgie nazionali, e da noi tale compito potrebbe essere affidato proprio al Teatro Valle, considerata anche la sua storia (vi si cimentò, ad esempio, Pirandello con il famoso «Sei personaggi in cerca d'autore»). Ebbene, che ne sarà del Valle?

Signor Ministro, lei prima ha aperto una ferita e nello specifico mi riferisco a quando ha citato, a ragione, alcune improvvise iniziative di taglio come quella delle sponsorizzazioni per le mostre o quella relativa ai membri dei consigli d'amministrazione degli enti culturali. Ricordo che quando furono previste tali scelte qualcuno di noi si rivolse alla maggioranza e al Governo in Commissione bilancio – lei all'epoca non ricopriva la carica di Ministro, ma era pur sempre un membro della maggioranza – per chiedere la ragione di quei tagli cinici, crudeli e, tra l'altro, inutili. Nessuno allora seppe rispondere, perché a volte in quella Commissione c'è un po' il clima di una sala di chirurgia di urgenza, per cui chi pone determinati quesiti su questioni culturali è considerato un rompiscatole.

Le chiediamo di tornare su tali temi e di elaborare un emendamento che verrebbe accolto con grande soddisfazione in Aula.

Quando si sciolse l'ETI, per ottenere un risparmio di 164.000 euro (ovvero il costo di una cena in un qualsiasi fine settimana di qualcuno dei personaggi che si ritrovano spesso nelle riviste di moda), si mise in discussione la vita del Teatro Valle, del Teatro della Pergola di Firenze e del Duse di Bologna. Se la situazione di questi ultimi due teatri è stata risolta, in accordo con i rispettivi Comuni, il Teatro Valle non si capisce invece che fine farà. Ad avviso del Comune di Roma, il Valle dovrebbe affiancarsi al teatro Argentina, ma previa effettuazione di un bando. Quello che mi chiedo è perché si ravvisi la necessità di un bando se il teatro rimarrà pubblico? Mi sono informato sulle «cordate» interessate, ma non credo che siano in grado di gestire con un volto pubblico un teatro del genere. La domanda allora è la seguente: il Ministero provvederà a salvare il Teatro Valle ed a rilanciarlo? C'è una politica teatrale di cui il Valle è una sorta di metafora fondamentale?

Signor Ministro, mi permetta di confutare un passaggio del suo intervento iniziale. Lei avrà sicuramente letto il testo della manovra finanziaria e quindi avrà notato che sono previsti dei tagli: se legge le varie disposizioni in sequenza vedrà come, al di là del FUS (almeno di quello che ne rimane dopo i tagli molto rilevanti già apportati), le riduzioni di spesa riguardino anche il MIBAC. Posso a conferma consegnarle la documentazione molto accurata redatta dal nostro ufficio legislativo e, del resto, basta leggere il testo del decreto-legge. Come tutti gli altri Ministeri, ministro Galan, anche il suo perde delle risorse e per di più stiamo parlando di un Dicastero che ne aveva già pochissime, tanto da risultare a rischio persino la tutela dei beni culturali.

In ogni caso, i tagli esistono e vi sono aspetti di gravità ancora maggiore. Pertanto, le rivolgiamo alcune domande angosciate ed angoscienti.

Ci piacerebbe che lei potesse fornirci una risposta puntuale e in tempi brevi.

Anche sulla questione del Palazzo del cinema di Venezia, di cui le ho prima chiesto incidentalmente, le sarei grato se ci fornisse qualche chiarimento.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il ministro Galan per la sua presenza oggi in Commissione. Mi permetto di dirle, signor Ministro, che la presenza in Aula è stata opportuna e interessante, e che la sua relazione è stata per certi versi apprezzabile; ciò premesso, ritengo che la presenza in Commissione sia altrettanto importante proprio nell'auspicio di lavorare insieme nell'ambito di una corretta dialettica parlamentare. Quello che non siamo riusciti a fare con il suo predecessore è stato creare le condizioni affinché, sulle questioni rilevanti e strategiche per la politica culturale del Paese, il Ministro potesse considerare questa Commissione del Senato, ma mi riferisco anche a quella della Camera, come un'opportunità per avere maggiore forza e peso in ambito parlamentare nonché negli equilibri interni al Governo; del resto, lo ha dimostrato la nostra unanimità d'intenti rispetto a diversi atti concernenti temi rilevanti come quello delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Abbiamo apprezzato la sua forte presa di posizione a difesa dei fondi per la cultura, poiché in tal modo è riuscito ad interrompere un circolo vizioso caratterizzato da continui tagli. Mi permetta tuttavia di far notare che i tagli sono stati apportati dal Governo in carica, perché nei due anni del Governo Prodi i fondi per la cultura sono aumentati, seppur in maniera minimale: i dati lo indicano chiaramente, così come dimostrano che anche durante il precedente Governo di centrodestra, la riduzione di tali fondi è stata costante e continua. Si parla di virgole, ma esse hanno un valore di ordine politico. Noi riteniamo che la cultura debba essere una priorità assoluta del nostro Paese e possa anche rappresentare un settore in cui realizzare un investimento anticiclico.

Vorrei rappresentarle poi diverse situazioni che ci stanno molto a cuore. La prima è la tutela della funzione delle sovrintendenze sul nostro territorio nazionale. Assistiamo invece al blocco del *turn over* (gli ultimi concorsi banditi in tale ambito risalgono al Governo Prodi), alla difficoltà di reperimento di dirigenti, al diffuso uso degli *interim*. Chiedo al Governo quale è la politica prospettica per creare o ricreare le condizioni minime affinché le sovrintendenze sul nostro territorio possano svolgere adeguatamente la loro funzione nell'interesse complessivo del Paese. C'è un progetto, un'analisi, un'indicazione a tale riguardo? Ci sono delle proposte? Siamo disponibili a confrontarci perché riteniamo che simili questioni siano assolutamente importanti anche sul fronte dello sviluppo economico.

L'Italia ha un patrimonio culturale enorme, che va oltre quello conosciuto: mi riferisco al patrimonio delle professionalità. Alcuni giorni fa il mio Gruppo ha presentato un disegno di legge sul restauro. Il Governo ha portato in Consiglio dei ministri un provvedimento sulla stessa materia che noi consideriamo positivo, perché testimonia dell'attenzione del Go-

verno, ma riteniamo che le soluzioni individuate non siano quelle più appropriate. Chiediamo al Ministro di esaminare con attenzione il nostro provvedimento; da parte nostra c'è comunque la piena disponibilità a confrontarci in ambito parlamentare affinché il problema venga affrontato seriamente e risolto in maniera definitiva, in modo da ridare valore a un consistente patrimonio di professionalità importanti anche in termini di rilancio di un sistema economico legato costantemente e da decenni al restauro sia in Italia che all'estero.

Sottolineo brevemente altre due piccole questioni. La prima la riguarda da vicino, visto che ha anche rilasciato delle dichiarazioni in proposito: mi riferisco alla questione della Villa Reale di Monza, che desideriamo comprendere meglio. Ritenevamo che il Ministero per i beni e le attività culturali avesse preso delle decisioni su questo importantissimo bene, sito in Lombardia. Al riguardo abbiamo letto delle notizie contrastanti; ci farebbe piacere che chi interviene al riguardo avesse titolo per farlo e crediamo che ad averlo sia in primo luogo il Ministro per i beni e le attività culturali. Le chiediamo quindi un chiarimento in proposito.

L'altra questione che mi sta a cuore riguarda la Domus Aurea. Francamente non ritengo sia opportuno che i Sottosegretari del suo Ministero, su una questione così rilevante sotto il profilo culturale, del patrimonio e della valorizzazione, rispondano ad eventuali critiche facendo riferimento ad aumenti consistenti di spesa e al fatto che un commissario sia stato indicato da un Governo o da un altro. Dunque vorremmo avere l'esatta comprensione di quello che sta accadendo, dei provvedimenti che sono stati presi e della politica di controllo che il Ministro sta attuando rispetto ad un bene così importante per la città di Roma e per tutto ciò che esso rappresenta.

L'ultima questione riguarda il Museo di storia naturale di Verona, su cui ho presentato recentemente un'interrogazione. Il Ministro mi ha cortesemente fornito una risposta che però non coglie il centro del problema. Faccio presente che è a rischio un patrimonio archeologico relevantissimo che è stato spostato dai suoi siti naturali. È una questione di tale rilevanza da assumere portata nazionale. Signor Ministro, si tratta dei suoi territori; capisco che possa non essere nelle condizioni di rispondere oggi, ma le chiedo di interessarsi di questa vicenda, che è assolutamente rilevante e i cui danni in prospettiva possono pesare molto.

CERUTI (PD). Signor Ministro, sarò brevissimo nell'illustrare la questione che desidero sottoporre alla sua attenzione, ma non vorrei che la brevità del mio intervento sminuisse il grande rilievo del tema trattato, che mi sta – e ci sta – particolarmente a cuore. Condivido e apprezzo la sua affermazione, da lei più volte ribadita, secondo cui la cultura è il primo bene del nostro Paese e lo sarà ancor di più in prospettiva. Ciò vuole dire qualcosa di molto importante, perché nella storia antica e recente del nostro Paese la cultura è stata davvero il fattore identitario più rilevante, anche quando esso non era ancora giunto alla sua unità politica. Non a caso il nostro tempo è definito come il tempo dei saperi e

della conoscenza, anche dal punto di vista del valore economico, che fa la differenza rispetto al «bene cultura», come del resto accadeva in altri tempi per il «bene merce». In questo contesto dunque la sua affermazione, come responsabile del Dicastero della cultura italiano, è di grande rilevanza retorica nel senso più pieno del termine.

La questione che voglio brevemente sottoporre alla sua attenzione la coinvolge direttamente come Ministro di questo Dicastero e indirettamente come membro del Governo. È una questione che molti dei suoi predecessori – non so se cinque, sei, sette, otto o nove – hanno già dovuto affrontare. Mi riferisco all'attuale situazione delle Accademie di belle arti in Italia che definirei drammatica, pur non volendo abusare di questo termine. È drammatica per i professori, che ormai da tanti anni si trovano in una situazione giuridica che depotenzia il loro ruolo. È drammatica per gli studenti, che hanno un titolo di studio la cui validità è messa in discussione nell'esercizio delle loro competenze. È drammatica anche per l'utilizzo delle competenze dei professori, degli studenti, dei laureati e dei diplomati nelle Accademie di belle arti in favore di quel bene primario del Paese che è costituito dal suo patrimonio artistico e culturale. Il tema tradizionale dell'equipollenza del titolo di studio delle Accademie rispetto al diploma di laurea delle università rischia di mettere a repentaglio la possibilità di costruire ordinamenti e piani di studio e di formazione per gli studenti, che siano all'altezza dei compiti che essi potranno svolgere.

In conclusione, desidero fare un esempio riguardante un tema già citato dal collega Marcucci, ovvero la questione del restauro dei beni culturali italiani. Al di là delle scuole specializzate, la formazione in materia di restauro è delegata in parte ai corsi di laurea del sistema universitario e in parte ai corsi delle Accademie di belle arti. L'ordinamento concernente il diploma in restauro delle università e delle Accademie di belle arti è stato costruito insieme, dal Ministero per i beni e le attività culturali e da quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ma di fatto non si è potuto applicare e ciò, da una parte depotenzia i laureati del sistema universitario, perché li confina in competenze puramente teoriche, e dall'altra depotenzia i diplomati delle Accademie nelle loro competenze, perché non possono svolgere certi corsi di tipo teorico, né approfondire le loro competenze tecniche oltre un certo livello. Il risultato è che già adesso la situazione è drammatica e lo sarà ancora di più tra pochi anni, quando non avremo restauratori in grado di far fronte – né dal punto di vista quantitativo né da quello qualitativo – alle esigenze del bene primario rappresentato dal nostro patrimonio culturale. La situazione è davvero drammatica, tanto che è in atto uno sciopero della fame dei docenti e degli studenti dell'Accademia di belle arti di Roma, che testimonia la drammaticità della situazione che ho cercato di descrivere.

Anche a nome dei docenti delle Accademie di belle arti italiane, mi interesserebbe pertanto sapere come e quando – al di là della questione delle risorse economiche disponibili – si porrà mano ad una situazione davvero di emergenza per questo importante patrimonio italiano.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, innanzitutto rivolgo i miei complimenti al ministro Galan per l'inversione di rotta, registrata dopo il suo ingresso al Ministero, nell'atteggiamento di chi detiene la «borsa» rispetto al Ministero stesso. Abbiamo tutti apprezzato la forza con cui il ministro Galan si è posto a salvaguardia delle esigenze del Ministero, naturalmente per quanto possibile, stante la difficile congiuntura economica, e di questo gli siamo grati. Siamo quindi al suo fianco, auspicando che, nel maxiemendamento contenente la manovra che eventualmente verrà predisposto, possa esservi anche una proposta per il suo settore, nello specifico per quanto riguarda alcune criticità a cui onestamente bisogna porre rimedio. Infatti, come da lei stesso sottolineato, i tagli lineari indistinti sono assurdi. Con ciò intendo dire ad esempio che è il Comune a dover decidere su come e dove tagliare, perché occorre considerare che ci sono città d'arte più significative di altre (anche se nel nostro Paese si tratta per la maggior parte di città d'arte).

Mi soffermerò su poche questioni, visto che molte sono state già oggetto degli interventi dei colleghi. Non entrerò nel merito delle Accademie di belle arti, perché in tal caso il concerto dovrebbe essere soprattutto con il ministro Gelmini.

Mi interesserebbe invece affrontare il problema dei restauratori che riguarda in prima battuta il suo Ministero ed è di fondamentale importanza. Da ormai dieci anni in questo settore si registra una situazione di difficoltà. Nell'ambito di questo comparto operano professionalità significative, che domani potrebbero non avere più titolo per continuare il proprio lavoro. Mi auguro che la sua sensibilità possa porre rimedio a questo problema. Il Senato della Repubblica – maggioranza e opposizione – è pronto a collaborare: ne abbiamo già discusso e concordiamo tutti sulla necessità di trovare una soluzione corretta e accettabile. Non si può infatti pensare di poter dire ad un professionista del settore che, indipendentemente dalle sue capacità, l'unico dato importante da considerare è il fatto che abbia o meno lavorato fino ad oggi. Né d'altra parte è corretto considerare questi professionisti come dei tuttologi, dato che a chi ad esempio ha specifiche competenze in materia di chimica o di cementizia per restauro delle opere del Seicento non si può chiedere di intervenire su altro.

Signor Ministro, le vorrei ricordare che, tra il 2001 e il 2006, questa Commissione ha svolto un'indagine conoscitiva sui beni culturali, di cui sarà senz'altro pervenuta notizia al suo Ministero. La invito pertanto a sfogliare il documento conclusivo di tale indagine che affronta alcuni problemi importanti delle sovrintendenze e dei beni archivistici. Si tratta di problemi significativi, trascurando i quali si rischia di perdere gran parte della nostra cultura, che è forse unica.

È inoltre in discussione un disegno di legge sul cinema, il cui esame è allo stato fermo. Vorremmo sapere se lei intenda sollecitare l'*iter* di tale provvedimento, oppure se al riguardo ci siano dei ripensamenti del Governo, di cui eventualmente prenderemo atto. In sostanza, vorrei conoscere la sua opinione in ordine a tale provvedimento.

Un'altra questione che merita attenzione riguarda i beni naturali che l'Italia possiede che, insieme a quelli culturali, sono forse unici al mondo. Spesso e volentieri oggi assistiamo al deturpamento di questi beni dovuto alla realizzazione di impianti di energie rinnovabili che per alcuni dovrebbero salvare il mondo dell'economia, ma che in realtà – lo sappiamo tutti, in particolar modo il presidente Possa – non rappresentano la soluzione.

L'attenzione al paesaggio è fondamentale. Tanto per fare un esempio di carattere locale, ho appreso che nei pressi di Assisi, nell'area di Pian d'Arca, si intendeva destinare quattro ettari di questo bellissimo territorio per la realizzazione di un impianto fotovoltaico. Per fortuna, in questa occasione, grazie alla collaborazione di tutti è stato possibile impedire uno scempio; tuttavia sarebbe auspicabile che dal suo Ministero giungessero delle direttive precise nei confronti dei sovrintendenti affinché sia dedicata una maggiore attenzione a questi beni.

In conclusione, signor Ministro, le auguro buon lavoro. Come si suol dire dalle mie parti: «il buongiorno si vede dal mattino» e il mattino mi sembra positivo, almeno stando a quanto oggi ci ha riferito, e ci auguriamo che nel tempo della legislatura che abbiamo davanti lei riesca a continuare nella direzione intrapresa.

RUSCONI (PD). Signor Ministro, in qualità di Capogruppo del Partito Democratico, la ringrazio per lo stile ed il modo con cui è oggi intervenuto in questa sede – ed auspico che non sia un caso isolato – dando spazio alle domande dei commissari.

La ringrazio e mi auguro che lei in futuro rivolga un'attenzione particolare alla Commissione, proprio perché considero molto importante il rapporto che lei può intrattenere con il Parlamento e con noi, in particolare.

Vorrei formulare quattro semplici domande. Nel corso delle prossime settimane saremo chiamati a discutere del disegno di legge n. 2548, recante contributi agli istituti di ricerca sul Medioevo italiano ed europeo e ad altri istituti minori. Siamo interessati a tutte le iniziative che destinano risorse a istituti di cultura, come giustamente sottolineato anche negli emendamenti proposti dai colleghi Franco e Marcucci tesi ad estendere il finanziamento ad altri autorevoli enti, come, ad esempio, l'Accademia della Crusca. Visto che il provvedimento non ha ancora concluso il suo *iter*, sarebbe interessante sapere se da parte del Governo vi sia la disponibilità ad introdurre alcune modifiche. Basterebbe ad esempio rimpinguarne le dotazioni finanziarie peraltro con importi limitati – non specifico l'ammontare – di cui si fa menzione nei suddetti emendamenti su cui il sottosegretario Giro ha espresso però parere contrario, nonostante l'avviso favorevole della Commissione bilancio.

Il secondo quesito riguarda la legge di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche che, a nostro parere, è stata affrettata; ci piacerebbe quindi capire, a distanza di tempo dal suo varo, se siano stati registrati quegli effetti che avevamo paventato e – soprattutto – quali sono le risposte che il Ministero intende dare.

Ricordo che sono stati chiusi alcuni istituti italiani di cultura all'estero (personalmente ho presentato un'interrogazione che riguarda quello di Grenoble). Sono consapevole che in materia la competenza spetta al Ministero degli affari esteri; ciò nonostante non ha rappresentato certo un contributo ad una immagine positiva della cultura italiana la risposta fornita alla mia interrogazione, visto che in essa si segnalava che, pur trattandosi di una sede prestigiosa, occorreva considerare che uno dei due funzionari era prossimo alla pensione e l'altro era disponibile al trasferimento. Rilevo che se una sede è prestigiosa, è tale indipendentemente dal fatto che i funzionari siano o meno prossimi alla pensione! Mi permetto di sottolinearlo proprio perché lei stesso, Ministro, ha prima giustamente affermato che la cultura italiana è fondamentale per l'immagine del nostro Paese. Il fatto poi che queste sedi così prestigiose della cultura italiana all'estero non dipendano dal Ministero per i beni e le attività culturali significa che sono di fatto sottratte anche alla competenza di questa Commissione. Credo che a tale questione dovrebbe essere rivolta maggiore attenzione perché è in gioco l'immagine del Paese oltre alla diffusione all'estero della lingua di Dante e di Manzoni.

Infine, rispetto alle notizie riportate sulla stampa, quali assicurazioni può darci in ordine all'attività di ARCUS S.p.A. nel corrente anno?

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua presenza in Commissione. Sottolineo con franchezza che una cosa è la presenza dovuta in Aula al momento dell'insediamento di un Ministro, altra è, per l'appunto, la presenza in Commissione, dove si affrontano temi e provvedimenti sui quali siamo quotidianamente chiamati confrontarci.

In questa Commissione abbiamo svolto un lavoro importante non solo nella legislatura in corso, ma anche nelle precedenti. Abbiamo offerto la nostra disponibilità sin dall'inizio della legislatura e troppe volte essa è stata mortificata. La invito pertanto a confrontarsi con questa Commissione, perché da parte nostra c'è grande disponibilità a lavorare insieme.

Diverse domande che avrei voluto rivolgerle sono già state poste dai colleghi intervenuti in precedenza; mi limiterò quindi a sollevare alcuni aspetti. Purtroppo, in questi anni ci siamo abituati ad un atteggiamento del Governo dal quale le politiche culturali, legate al mondo dell'università e della scuola, sono state considerate come assolutamente marginali rispetto a quelle economiche e di bilancio.

La domanda che quindi le pongo, signor Ministro, è la seguente: si vuole cambiare approccio? Si vuol fare in modo che le politiche culturali diventino centrali nell'azione di un Governo che intende essere credibile?

La questione di Cinecittà è stata presentata egregiamente dal collega Vita, con il quale al riguardo ci confrontiamo spesso. Signor Ministro, può fornirci delle informazioni ulteriori sulla nuova società a responsabilità limitata cui si darà vita?

Con riferimento al Teatro Valle, anche noi abbiamo espresso la nostra preoccupazione. L'iniziativa in atto presso il suddetto teatro non vuole essere solo una contestazione, bensì un'azione fondata sulla speranza di

poter dibattere di temi così importanti. Pensate ad un rilancio del Teatro Valle e vi sono progetti in tal senso?

Gli istituti di cultura rappresentano anche per noi realtà importantissime e non mi soffermerò su nessuno di essi perché sarebbe riduttivo rispetto a tutti quelli che invece meriterebbero di essere valorizzati. Rispetto a tale questione, come si intende agire? Si ritiene che il disegno di legge n. 2584 all'esame della Commissione possa essere sostituito da un provvedimento più complessivo che guardi con attenzione anche ad altri istituti meritevoli di attenzione?

Permettetemi poi di sottolineare come quello delle fondazioni lirico-sinfoniche sia un tema molto delicato. Lo scorso anno il Governo ha sottoposto al nostro esame un provvedimento che riteniamo sia servito a poco. Dopo qualche mese, ne è stato presentato un secondo che faceva però riferimento esclusivamente a due fondazioni.

Immagino che lei sia al corrente del fatto che la sofferenza del settore è enorme, una sofferenza che conosciamo perché dialoghiamo con i sovrintendenti, con le organizzazioni sindacali e con le tante professionalità che rappresentano un patrimonio indispensabile per questo Paese. Temiamo che a breve si perverrà alla chiusura di tali fondazioni, posto che i vostri provvedimenti non hanno prodotto un'inversione di tendenza. Ci può quindi fornire qualche assicurazione al riguardo?

Infine, signor Ministro, nei giorni scorsi abbiamo chiesto l'audizione del Direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale, dottor Mario Resca. Ci può fornire qualche notizia riguardo all'autorizzazione che lei dovrebbe in proposito concedere?

PROCACCI (PD). Signor Ministro, in occasione del nostro precedente incontro lei aveva fatto presente che, essendo ancora all'inizio del suo mandato, non le era possibile delineare con sufficiente evidenza e chiarezza alcune linee della politica del Governo nell'ambito della cultura. Oggi, però, è passato qualche mese dalla sua nomina.

La vicenda del ministro Bondi, pur caratterizzata da una notevole dose di sfortuna, ha reso emblematica la situazione dei beni culturali in questo Paese e potrei citare tanti esempi.

Noi riteniamo che ci sia bisogno di una strategia per i beni culturali che affronti il problema alla radice. Tralascio la questione dei tagli perché ne ha già parlato il senatore Vita.

Per quanto riguarda la destinazione del 5 per mille ai beni culturali, ad esempio, ricordo che noi ne avevamo proposto la stabilizzazione. Tale provvedimento, infatti, non può essere legato all'estemporaneità legislativa.

GALAN, *ministro per i beni e le attività culturali*. Ma è stato previsto adesso per la prima volta.

PROCACCI (PD). Non mi sto riferendo nello specifico al settore della cultura, la mia è una considerazione di carattere generale.

Tornando al merito, è chiaro che un simile modo di procedere produrrà instabilità anche per le onlus, che non potranno fare una programmazione efficiente ed avere una visione pluriennale della loro attività.

Signor Ministro, lei ha colto alcuni aspetti negativi della legislazione vigente, quali ad esempio le continue restrizioni imposte agli enti locali, nonostante il tanto pubblicizzato federalismo, per cui, da un lato, si invoca il principio sacrosanto dell'autonomia e, dall'altro, si impongono continue decurtazioni.

Sul tema del coinvolgimento dei privati, ivi compresa la norma che inspiegabilmente limita la loro presenza nei consigli di amministrazione degli enti culturali e su altri progetti da lei delineati, la invitiamo a presentare delle proposte di modifica normativa e posso assicurarle che da parte nostra avrà pieno sostegno.

È evidente che abbiamo da un lato un patrimonio culturale unico e dall'altro un bilancio che non è in grado di valorizzarlo, di consentirne una fruizione adeguata, né di diffonderne il significato. Nessun Ministro potrà compiere miracoli a tale riguardo se non con un coraggioso coinvolgimento dei privati, pur facendo in modo che lo Stato abbia sempre il controllo, attraverso convenzioni rigorose. L'apporto dei privati, tuttavia, non può essere determinato soltanto dalla buona volontà o dalla passione per la cultura, ma deve essere frutto di una visione imprenditoriale della fruizione dei beni culturali.

In sintesi, mi aspetterei da parte del Ministro un'iniziativa legislativa chiara in materia: questa è infatti l'unica rivoluzione possibile in Italia. Lei, Ministro, pensa davvero che, essendo i bilanci pubblici sempre più striminziti, si possa valorizzare un patrimonio inestimabile e unico al mondo come quello presente nel nostro Paese? Personalmente non lo credo. A mio avviso ciò sarà possibile solo quando saremo in grado di incentivare i privati alla gestione, alla valorizzazione e alla fruizione dei beni culturali. Ciò è già avvenuto, per la verità. Dopo l'emanazione del decreto legislativo n. 85 del 2010 – in esecuzione della legge n. 42 del 2009 – si sono avute delle esperienze di coinvolgimento dei privati, come nel caso di Villa Tornabuoni a Firenze e si possono citare anche degli interventi di questo tipo in Puglia. In questi casi il privato è riuscito a valorizzare, a restaurare e a fruire del bene culturale, consentendo anche ai cittadini di visitarlo. Non c'è altra strada, altrimenti tra qualche anno arriveremo al punto in cui sarà impossibile non solo valorizzare, ma anche mantenere i beni culturali. Mi aspetterei dunque un'idea, un pensiero, un'iniziativa legislativa chiara, a cui offrire il nostro contributo. Ci vuole molto coraggio, ma non credo sia percorribile una strada diversa.

Siccome vedo che lei è un po' più fortunato del Ministro precedente – e spero che continui ad esserlo – e noto in lei un certo entusiasmo, le chiedo di osare e di provare a verificare se è possibile percorrere delle strade che vadano in questa direzione. Pensiamo alla situazione di Paesi come la Scozia, che ha un patrimonio di beni culturali non paragonabile al nostro, o come la Francia, in cui anche i siti archeologici meno significativi vengono valorizzati, sfruttati e inseriti nei percorsi turistici, pro-

prio perché c'è una gestione imprenditoriale, acuta e intelligente delle risorse culturali. In Italia abbiamo dei patrimoni straordinari, che rimangono lì a morire, che nessuno sa valorizzare, che lo Stato non può sostenere e che dunque non può inserire nei circuiti turistici. Ciò potrebbe essere fatto dai privati, ovviamente non da tutti, ma da coloro che sono capaci di pensare ai beni culturali in termini di sana imprenditoria. Su questo chiedo al Ministro di dire delle parole chiare e di farsi possibilmente promotore di un'iniziativa legislativa.

FRANCO Vittoria (PD). Desidero innanzitutto dare il benvenuto in Commissione al ministro Galan. Il Ministro ha esordito dicendo che nella manovra non sono contenuti tagli alla cultura: purtroppo per lei, signor Ministro – ed è stato già detto dai colleghi che mi hanno preceduto – i tagli ci sono, anche se non sono così plateali. Abbiamo fatto i conti ed essi ammontano a circa 100 milioni di euro in tre anni. Non sarebbero tantissimi, se il Ministero godesse di chissà quali risorse. I tagli comunque ci sono e lei non può dire il contrario.

GALAN, *ministro per i beni e le attività culturali*. E invece lo dico!

FRANCO Vittoria (PD). Inoltre sono tagli che si aggiungono a un budget povero e già difficile da far quadrare.

Desidero porre una seconda questione, che è già stata avanzata, ma che voglio evidenziare partendo da un punto di vista specifico. Sia lei, signor Ministro, che il senatore Giambrone e altri colleghi avete parlato delle difficoltà in cui versano le fondazioni lirico-musicali. Si tratta di enti che parlano della nostra storia, della nostra tradizione e della nostra identità e che dunque non si possono lasciar morire. A noi sembra però che questa sia invece l'intenzione del Governo: infatti, dopo la cosiddetta riforma del ministro Bondi, è stato emanato un decreto che salva il Teatro alla Scala e l'Accademia di Santa Cecilia, e lascia al loro destino le altre fondazioni. Vivo a Firenze e mi preoccupa molto lo stato in cui versa il Teatro del Maggio musicale fiorentino. Non lo dico per campanilismo, perché credo che tutti riconoscano il valore di questa istituzione, che rappresenta l'Italia nel mondo. Vorrei sapere dunque come il Governo intenda favorire la ripresa del Maggio musicale fiorentino, che versa in grandissime difficoltà, essendo venute meno delle risorse che erano state messe in bilancio, perché previste dalle varie manovre finanziarie.

Voglio precisare un'ulteriore questione, di cui è stata già fatta menzione. All'attenzione della Commissione c'è il famoso disegno di legge recante contributi a favore di istituti di ricerca sul Medioevo italiano ed europeo. Ovviamente apprezziamo tutte le misure che stanziavano risorse in favore della cultura, ma in questo momento di grande difficoltà economica, che colpisce la cultura e tocca anche grandi istituzioni culturali, desidereremmo conoscere la *ratio* di questa scelta, stante il fatto che il Governo ha previsto una copertura per tale disegno di legge. Non la neghiamo, ma, ripeto, vogliamo conoscere la *ratio* di questa scelta da parte

del Governo e la ragione per cui si stanziavano risorse in favore di queste quattro fondazioni: si tratta di più di 2 milioni di euro, che equivalgono a quasi un terzo dei 7 milioni di euro previsti da una precedente manovra economica in favore degli istituti culturali. Vorrei sapere come mai il Governo abbia espresso parere negativo sui nostri emendamenti, uno dei quali prevedeva lo stanziamento di 800.000 euro per l'Accademia della Crusca. Nell'anno in cui festeggiamo e celebriamo il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, l'Accademia della Crusca sta per chiudere, perché non ha più risorse, a parte quelle stanziare dalla Regione Toscana! Ripeto, vorrei sapere come mai il Governo le abbia negato il finanziamento di 800.000 euro, a fronte di uno stanziamento di più di 2 milioni di euro per gli istituti che fanno ricerca sul Medioevo. Desideriamo conoscere bene come intenda muoversi il Governo nei confronti di istituti come l'Accademia della Crusca e se ci si debba preoccupare per il loro futuro. Stiamo peraltro parlando di istituzioni riconosciute a livello nazionale e non di piccole istituzioni culturali.

La quarta questione che voglio sollevare è stata già posta dal senatore Asciutti. Non so se quando ha parlato di cinema il senatore Asciutti si riferisse al provvedimento presentato dall'allora ministro Bondi, che non abbiamo mai condiviso, o ai due disegni di legge di iniziativa parlamentare, che sono all'attenzione della Commissione che nel merito ha già svolto delle audizioni. Un disegno di legge ha come primo firmatario proprio il senatore Asciutti e dell'altro sono io stessa prima firmataria. Essi propongono la riforma della *governance* del cinema e l'istituzione di un Centro nazionale di cinematografia, che porterebbe dei vantaggi all'Italia. Non si tratta di provvedimenti costosi, perché sarebbero finanziati dalle risorse derivanti dalle misure contenute negli stessi disegni di legge. Tra l'altro, ciò costituirebbe un bel segnale, molto diverso rispetto alla liquidazione di Cinecittà. Chiedo dunque di chiarirci anche quale sia l'impegno del Governo rispetto al cinema italiano.

SOLIANI (PD). Anche dal dibattito odierno emerge il fatto che siamo presi in una sorta di morsa, tra il bisogno di una strategia di medio e lungo periodo e il dolore generalizzato, avvertito in molti luoghi del Paese e da molte istituzioni culturali. A proposito di questa morsa, di questa sorta di difficoltà e di contraddizione, il Ministro non ha ancora preso una decisione. Ciò peraltro si verifica in un tempo politico – il nostro e il suo tempo politico, signor Ministro – pieno di incertezze. Tuttavia, siccome il Paese continuerà a vivere e la storia chiede a chi ne ha la responsabilità, in qualsiasi momento, di fare la propria parte, credo sia molto utile continuare in questo confronto. Dunque, le porrò brevemente due questioni, con la consapevolezza che non stiamo vivendo una situazione di ordinaria amministrazione. Lei ci ha illustrato che cosa farà se riuscirà a risolvere alcune situazioni, tracciando degli scenari per il futuro, ma la realtà è però molto diversa. Ciò premesso, rivendico il dovere, per ognuno di noi, di essere molto responsabili nella gestione delle questioni con cui ci confrontiamo.

Vorrei dunque farle una domanda, innanzitutto, sul rapporto tra i beni culturali del Paese e i privati, che già altri colleghi hanno toccato. A parte il fatto che, sebbene l'opportunità di introdurre una fiscalità di vantaggio per i beni e le istituzioni culturali sia ampiamente condivisa, non si è però mai riusciti ad inserirla in nessuno dei provvedimenti approvati, tuttavia, più di recente, mi è parso di cogliere un aspetto straordinario, ovvero una sorta di consapevolezza che i beni culturali del nostro Paese appartengano non solo all'Italia, ma al mondo e – in particolare – all'Unione europea. Tant'è che anche privati importanti di altri Paesi europei stanno cominciando ad interessarsi allo stato di salute dei nostri beni culturali e si dichiarano pronti ad intervenire. Quindi, si tratta di soggetti non solo italiani, ma anche di altri Paesi europei. Le chiedo, signor Ministro, come giudichi questo fenomeno e con quale strategia intenda muoversi su questo terreno.

C'è un ultimo aspetto che desidero sottoporre alla sua attenzione. Nel 2013 ricorre il bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi e non lo ricordo soltanto perché provengo dai luoghi dove egli è nato e vissuto. Tra l'altro, venerdì scorso ho assistito a un evento straordinario e inimmaginabile: la rappresentazione de *La Traviata*, con giovani voci verdiane e con l'orchestra Giuseppe Verdi, che ha avuto luogo nella piazzetta davanti alla casa natale del musicista. È stato veramente emozionante vedere Violetta morire di fronte al busto di Verdi e questo avviene perché i territori hanno la capacità di inventare delle cose uniche al mondo. La celebrazione del bicentenario verdiano non appartiene però solo a quei territori, ma all'Italia e al mondo intero. Come lei sa, signor Ministro, alla Camera dei deputati l'*iter* di un disegno di legge di iniziativa di tutti i Gruppi parlamentari che riguarda proprio questo evento sta giungendo alle battute conclusive, ma non si sa ancora che cosa accadrà, se ci saranno dei fondi e se verrà istituito un comitato nazionale. So bene che il tempo che abbiamo di fronte è incerto sul piano nazionale per il Governo, ma anche sul piano locale per Parma. Tuttavia, al di là delle incertezze dei governi nazionali e locali, dal momento che l'Italia e il resto del mondo si attendono festeggiamenti per il bicentenario di Verdi, mi chiedo se il Ministero non possa comunque far partire l'attività di un comitato nazionale, visto che per questo non c'è bisogno di un provvedimento apposito, in quanto già esiste una legge sull'istituzione dei comitati nazionali.

Signor Ministro, che cosa pensa di fare, stanti le difficoltà a tutti note, alla luce dell'ineluttabilità di una celebrazione di questa portata?

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Ministro, approfitto per rivolgerle un ringraziamento non formale per il discorso tenuto in Senato all'atto del suo insediamento e anche, come già ricordato da altri, per la sua odierna esposizione, pragmatica e al di fuori di schemi, talvolta un po' retorici, che si utilizzano in certe occasioni.

Dal suo intervento e da quello di molti colleghi di entrambi gli schieramenti politici mi pare sia emersa una certa condivisione in ordine ad alcuni aspetti – che, forse, all'inizio della legislatura non erano altrettanto

condivisi – che riguardano il ruolo della cultura e dell’arte, non solo come fattore di identità del Paese, ma anche come possibile elemento di competitività, ricchezza e leva per risollevare l’economia. Ciò fa superare la cosiddetta logica dell’«affamare la bestia», e mi riferisco ad affermazioni quali «la cultura non si mangia» ed altre dichiarazioni dello stesso tenore non proprio gradevoli. D’altra parte, non si può neanche immaginare che, essendo la cultura un qualcosa su cui non si può ragionare secondo la logica del profitto, viga allora la regola del «liberi tutti», ovvero quella dell’esclusivo ricorso alle risorse pubbliche che purtroppo sono ormai scarsissime. La fine di questi opposti estremismi ci consegna ora l’esigenza – più volte richiamata dal Ministro nel discorso di insediamento risalente ormai ad alcuni mesi fa – di recuperare le categorie dell’efficienza, dell’imprenditorialità e del merito, in una logica che veda certamente il coinvolgimento dei privati – come è stato ricordato nell’intervento che mi ha preceduto – nell’ambito di una dimensione sempre più anche di carattere internazionale.

Dopo queste brevi considerazioni di principio, mi avvio a formulare alcune domande piuttosto articolate su questioni fondamentali, a cui naturalmente non mi aspetto che il Ministro risponda immediatamente.

Per quanto riguarda l’assegnazione dei contributi pubblici – pochi o tanti che siano – riteniamo che la logica debba cambiare. Prima o poi, dovranno infatti essere definiti dei criteri oggettivi come, ad esempio, si è cominciato a fare con qualche fatica nel mondo dell’accademia e dell’università, attraverso riviste internazionali, fattori di impatto e altri parametri che, ancorché imperfetti, poco alla volta hanno impedito l’esercizio della discrezionalità, in quel caso delle baronie universitarie, nel caso in esame di una certa autoreferenziale egemonia sia culturale che – talvolta – politica, che per molti aspetti ha fatto addirittura impallidire le baronie universitarie. Da questo punto di vista forse il compito di introdurre criteri oggettivi è più difficile. Al riguardo si sta pensando a una rete di riferimento e a criteri, anche internazionali, per cercare di meglio allocare le sempre decrescenti – ahimè – risorse che nel nostro Paese, attraverso il FUS, vengono destinate alla cultura nel nostro Paese?

In connessione alla precedente domanda vorrei sapere se si ritenga che su questo piano si possa fare di più. Ad esempio, come si interviene oggi rispetto alle nuove forme di arte e cultura? Penso a tutto il campo sconfinato della *computer art* (o *digital art*), che ha un numero di fruitori assai più ampio di quello della lirica e lo dico naturalmente con tutto il rispetto per la musica lirica. Ciò sta a significare che evidentemente l’arte si evolve. Storicamente, anche la fotografia e il cinema hanno vissuto una fase di difficoltà iniziale. Vorrei quindi sapere se è prevista qualche iniziativa in questo senso.

Per quanto riguarda i teatri e le fondazioni lirico-sinfoniche, sappiamo che il settore presenta complessivamente un *deficit* dell’ordine di 150-180 milioni di euro e un debito che ammonta all’incirca al doppio. Lo Stato, grosso modo, destina risorse per un po’ più dei due terzi del totale e lo fa a piè di lista, una logica questa che francamente considero as-

surda. Chi mette i soldi è tenuto ad un maggiore controllo! Questo modello mi sembra suicida, così come mi sembra lo sia quello di concentrare le risorse nelle uniche due istituzioni (Teatro alla Scala e Accademia di Santa Cecilia) che forse ce la farebbero autonomamente, visto che sono quelle che, al di là degli aiuti, sono maggiormente competitive. Mi chiedo se non sia caso di uscire da questa ambiguità, prevedendo che lo Stato continui a destinare risorse, ma controllando e realizzando quelle economie di scala e quelle razionalizzazioni del sistema che con 14 fondazioni liriche non si riesce a conseguire.

Un'altra questione è quella delle Accademie di belle arti, rispetto alla quale mi riconosco totalmente in quanto segnalato dal collega Ceruti. Segnalo solo l'anomalia di alcune Accademie che non sono mai state statalizzate, nonostante una norma preveda che ve ne debba essere una per Regione. Faccio questa segnalazione anche per un interesse territoriale: sono infatti di Genova e una di questi soggetti è l'Accademia linguistica di belle arti cui si vanno ad aggiungere quella di Perugia ed altre tre Accademie.

ASCIUTTI (*PdL*). Sono cinque in tutto.

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Passo ora al tema dei nuovi fruitori della cultura. Una mia convinzione è che la cultura dia assuefazione. Il Ministero prevede qualche iniziativa, magari di concerto con il ministro Gelmini, per introdurre questa «assuefazione» a livello scolastico o – magari – anche con altre forme di promozione? Penso a premi aziendali, a *loyalties* distribuite ai consumatori, oppure alla retribuzione di attività di volontariato di giovani che magari aiutano a pulire i parchi mediante biglietti gratuiti per spettacoli teatrali che, altrimenti, resterebbero vuoti, salvo la sera della prima.

Questo tema è peraltro collegato a quello del *fund raising*, che è stato già ampiamente trattato. Sotto questo profilo la misura del 5 per mille è senz'altro positiva, però – come è stato detto – servirebbe un'azione più sistematica e con ciò non intendo dire che dal momento che questa misura è stata presa essa dovrà continuare nel tempo, ma semplicemente che sarebbe necessario uno sforzo maggiore. In tal senso penso ad esempio a sgravi totali, da cui deriverebbero dei benefici morali e di immagine per i privati e le aziende, ma penso anche alla norma che stabilisce che nei consigli di amministrazione delle fondazioni non possano accedere soggetti che magari hanno investito anche un milione di euro all'anno, il che è veramente assurdo!

Altrettanto assurdo è che il *merchandising* nei musei italiani sia quasi sempre considerato a parte e che la sua gestione venga affidata a soggetti esterni che lucrano abbondantemente su questa attività, laddove quest'ultima dovrebbe essere considerata come il primo possibile strumento di *fund raising* delle istituzioni.

Da ultimo, vorrei evidenziare la questione della formazione diretta a preparare non tanto i fruitori, quanto gli operatori di cultura. A livello uni-

versitario esistono molte iniziative, qualcuna anche di qualità, che però sembrano muoversi in modo totalmente s coordinato ed autonomo. L' autonomia dell' università è sacrosanta, ma probabilmente a livello di Ministero si potrebbe cercare di coordinare meglio l' attività di formazione a tutti i livelli, compreso quello manageriale, al fine di valorizzare al meglio la resa e l' efficienza del nostro patrimonio culturale.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Ministro, come avrà constatato, con questa Commissione lei potrebbe lavorare bene e tanto, dando forza ad idee che lei oggi ci ha confermato di condividere. Le tre perplessità che lei ha evidenziato, quella sulla norma dell' 80 per cento e quelle che riguardano la partecipazione dei privati e i fondi introitati dal Ministero dell' economia, potrebbero diventare iniziative legislative cui andrebbe il nostro plauso e che approveremmo all' unanimità.

A proposito della fiscalità di vantaggio e alle fondazioni lirico-sinfoniche, ci è stato chiesto come mai non fosse stata avanzata la proposta di defiscalizzare le donazioni in modo da ottenere un ottimo strumento per sostenere ad esempio l' Arena di Verona. Devo dire che è strano che tale domanda sia stata rivolta proprio a noi, visto che nel merito avevamo presentato un emendamento che però i colleghi della maggioranza e il Ministro hanno respinto.

Signor Ministro, il Dicastero di cui lei è responsabile interagisce con altri Ministeri: in primo luogo con quello dell' istruzione, dell' università e della ricerca, perché molte volte si ha a che fare con riconoscimenti di titoli di studio (in proposito sono stati citati l' equipollenza dei titoli di studio delle Accademie, il *curriculum* di studio dei restauratori e la differenza tra gli istituti e le università), in secondo luogo con quello del turismo. Il suo Ministero, ministro Galan, ha un' enorme capacità di indotto; purtroppo però, quando vengono apportati dei tagli alla cultura, le conseguenze negative ricadono sempre sull' indotto. Mi riferisco ad esempio al turismo di motivazione, quello per cui si viene ogni anno a Verona all' Arena ad ascoltare l' Aida.

Credo che grazie al sostegno reciproco tra il Ministro e questa Commissione sarebbe forse possibile far comprendere l' importanza di questa interattività, facendola valere anche nei confronti del Ministero dell' economia e delle finanze. Si pensi alla questione anche in termini economici: l' indotto legato alla cultura è caratterizzato da un' IVA elevata. La valorizzazione di un ambito così affascinante è legata anche alla qualità degli operatori. I miei colleghi, signor Ministro, hanno citato dei tagli per lei inesistenti, ma che se abbiamo ben compreso porteranno alla soppressione di 19 sovrintendenze. In questo modo, verrà meno persino la presenza dell' operatore che rappresenta il perno dell' organizzazione e del coordinamento territoriale. Le chiedo dunque di verificare se tale misura sia realmente prevista.

Vorrei tornare all' Arena di Verona. Occorre che lei, signor Ministro, ci dica se intende porre mano ai criteri per il riconoscimento del valore nazionale di questi soggetti. Si consideri infatti che l' Arena di Verona –

e non è casuale che lei ed io ci si interessi a quel territorio – ha una grande specificità: è un teatro senza tetto, dove tirare su e giù il sipario è qualcosa di completamente diverso rispetto a La Scala o a La Fenice; dipende infatti da un altro «regista» se si riuscirà a vedere interamente un'opera nelle stagioni estive.

Mi soffermo, oltre che sulle questioni del riconoscimento del tipo di finanziamento e dell'interrelazione anche con il Ministero dell'economia, anche sul tema riguardante il rapporto con il personale e con la stagionalità. Non siamo riusciti, come tutti i colleghi avevano chiesto, ad ottenere una deroga per evitare il blocco del *turn over* per la stagionalità. Signor Ministro, deve aiutarci anche a rimuovere questo genere di ostacoli. A Verona, in occasione della prima all'Arena, evento a cui era presente anche lei, i coristi hanno interloquuto con il Presidente della Repubblica, ricordandogli che nei periodi di inattività, quando rimangono senza lavoro, non hanno la copertura di alcun tipo di ammortizzatore sociale. Risolvendo problemi del genere, Ministro, lei potrebbe presentarsi come il vero *patron* di un settore culturale di grande rilievo.

Il mecenatismo in Italia forse andrebbe promosso attraverso agevolazioni fiscali, ma anche con riconoscimenti più morali che materiali, compreso quello di far valere le persone all'interno dei consigli d'amministrazione. Si ricordi che un grande imprenditore italiano a Milano ha dovuto iscriversi alla associazione «Amici della Scala» per poter finanziare La Scala, mentre a Roma ha messo a disposizione direttamente una somma di 25 milioni per il restauro del Colosseo. Quando ci sono persone di tale qualità all'interno del tessuto produttivo italiano, si dovrebbe dedurre che l'impresa coglie nella cultura una grande leva, anche di carattere economico-finanziario. Quando si chiedono più soldi per la cultura, in fondo si chiede uno strumento, una leva di sviluppo per il nostro Paese all'interno e all'esterno dei nostri confini. La cultura italiana internazionalizza veramente il nostro Paese e questo patrimonio è anche nelle sue mani.

PRESIDENTE. Ministro Galan, l'ex ministro Bondi, all'inizio della legislatura, ha presentato un disegno di legge sulla qualità architettonica (n. 1264). Affini ad esso sono altri due provvedimenti di iniziativa parlamentare: il disegno di legge n. 2529, riguardante la conservazione dei borghi antichi, e il disegno di legge n. 2564, riguardante la tutela del patrimonio dell'UNESCO. Saremmo lieti di conoscere la sua valutazione su tali provvedimenti.

DE FEO (*PdL*). Signor Ministro, una breve segnalazione. Vorrei far osservare che in Italia lungo le autostrade e le grandi strade, utilizzate anche dai turisti, non ci sono indicazioni dei luoghi di interesse culturale e turistico: al riguardo ho anche presentato un'interrogazione. Ad esempio, andando da Roma a Napoli, non c'è l'indicazione dell'uscita per la Reggia di Caserta, che è la seconda reggia per grandezza e importanza nel mondo. Sono indicate soltanto le uscite «Caserta Nord» e «Caserta Sud». Lungo l'autostrada da Napoli a Salerno non c'è l'indicazione del bivio né per

Pompei, né per Oplonti, né per Ercolano. Lungo tutte le autostrade italiane, contrariamente a quello che accade in tutte le altre nazioni del mondo, non ci sono indicazioni di questo tipo. In Francia viene indicata l'uscita per qualunque piccolo castello posto sulla sommità di una rocca, mentre da noi non c'è niente di tutto questo. Visto che si parla di valorizzazione del patrimonio anche ai fini del turismo, questa sarebbe una cosa elementare da fare. Ho presentato un'interrogazione urgente al riguardo, ma non ho avuto alcuna risposta. Spero che si possa arrivare ad indicare, lungo la strada, a tutti i visitatori che si trovano in Italia, dove occorre fermarsi se vogliono vedere un'attrazione turistica e culturale.

GALAN, *ministro per i beni e le attività culturali*. Non so quanti minuti ho a disposizione per le risposte. Se ho tempo sufficiente, risponderò a tutte le domande, tranne ad una, su cui mi preannuncio impreparato. Mi riferisco alla domanda sul Museo di storia naturale di Verona; domani la stampa locale potrà titolare: «Galan non sa niente del proprio territorio» oppure «Ministri che non sanno nulla dei propri territori». A meno che questa non sia una delle domande che verrà a pormi domani il sindaco di Verona, che è uno specialista al riguardo. Non so fino a quale grado di scuola abbia frequentato, ma è certamente arrivato al periodo in cui si insegna il motto: «Chiedete e vi sarà dato». Il sindaco applica costantemente tale principio ed ho paura che questa sia una delle richieste che mi porrà domani, insieme a qualche altra domanda sull'Arena di Verona.

Desidero iniziare da una delle due domande alla cui risposta tengo maggiormente. Credo che tutto sommato sia un dovere di tutti, della maggioranza e dell'opposizione, non sollevare allarmi sociali e non fare affermazioni che non hanno alcun aggancio con la realtà.

Ciò premesso tengo a sottolineare che nessuno vuole minimamente intaccare le potenzialità di Cinecittà: questo deve essere chiaro. Forse qualcuno lo ha fatto in passato, quando ne ha ampliato le funzioni, quando cioè ha fatto svolgere a Cinecittà delle funzioni che non le erano proprie – tant'è vero che addirittura i produttori si lamentarono per una concorrenza che non aveva motivo di esistere – quando è stata trasformata in una società che spende il 70 per cento del suo bilancio per pagare i dipendenti. Una società che destina una quota del genere del suo bilancio per pagare i dipendenti – qualunque società sia e in qualsiasi settore operi – è destinata a chiudere e noi avevamo proprio la preoccupazione che ciò accadesse.

A proposito della specifica domanda che mi è stata posta, in modo brillante, ricordo che anche adesso c'è un «trattino» nel nome della società, che si chiama «Cinecittà-Luce». Dunque, l'unica cosa che cambia è che da S.p.A. essa verrà trasformata in una società a responsabilità limitata e che quindi il capitale sociale sarà stabilito dal codice civile. Per il resto tengo a dare alcune rassicurazioni. La nuova configurazione della *mission* di Cinecittà era imposta dalla normativa del 2008, che ha vietato le partecipazioni pubbliche in società che producono beni e servizi non di interesse generale sul mercato concorrenziale. Ecco da dove viene la necessità di sfrondare, tra le tante attività – anche eccessive – intestate a Ci-

necità, quelle estranee alla sua funzione di interesse generale, ovvero quelle di carattere industriale e commerciale. Ecco di che cosa si erano lamentati anche alcuni produttori: Cinecittà svolgeva infatti troppa attività di carattere commerciale e industriale, già esercitata, sul mercato, da tantissimi produttori. Da ciò deriva la necessità di riportare Cinecittà al suo *core business* – come direbbero nelle scuole di *marketing* – ossia alle funzioni più importanti e genuine, ritenute per l'appunto di preminente interesse nazionale, con l'esclusione delle attività commerciali e industriali. Si tratta quindi di una razionalizzazione, volta ad assicurare meglio la possibilità di perseguire la *mission* propria di Cinecittà.

Desidero dunque elencare quali sono queste attività e qualora si ritenga che esse non siano ben definite, le definiremo meglio. Voglio specificarle, così non ci sono dubbi su quale è il nostro interesse. Tali attività sono: la conservazione, il restauro e la valorizzazione del patrimonio di film, la distribuzione delle opere prime e seconde, la produzione di cortometraggi sostenuti dal Ministero, la produzione documentaristica e la promozione del cinema italiano all'estero. Sono infatti queste le vere funzioni di Cinecittà.

Venendo agli aspetti sociali e occupazionali, il nuovo istituto (l'Istituto Luce-Cinecittà) assorbirà tutto il personale attualmente impiegato nelle sopracitate funzioni, con esclusione di qualche dirigente. In sostanza non ci sarà nessun problema di personale. Il restante personale, quello non assegnato alle funzioni che ho elencato, non verrà messo in mobilità, ma si procederà al suo trasferimento nei ranghi del Ministero per i beni e le attività culturali, che quindi avrà qualche assunzione in più, di cui parlerò in seguito, visto che si tratta di una preoccupazione vera. La nuova società sarà dotata di tutto il personale strettamente necessario dal punto di vista qualitativo e quantitativo per svolgere la sua *mission* e il resto del personale sarà collocato al Ministero. Ci tengo ad assicurare, affinché non ci siano dubbi di nessuno tipo, che la nuova società resta proprietaria del patrimonio, anche immobiliare. Se ciò non è scritto chiaramente, presentate un emendamento e lo sosterrò.

VITA (PD). Lo abbiamo già fatto.

GALAN, *ministro per i beni e le attività culturali*. Benissimo! Non ci deve essere nessun dubbio, perché è proprio da tale patrimonio che la società deve trarre il sostentamento per svolgere la sua attività. Quanto all'ulteriore preoccupazione, relativa alla speculazione sul suo patrimonio, va detto che qualsiasi patrimonio aumenta di valore e figuriamoci se ciò non accade anche ad un'area del genere, situata al centro di Roma! Voglio però rassicurare tutti: esso è già vincolato e non si costruirà nulla. È un terreno vincolato e protetto, con assoluta sicurezza. Quindi non c'è nessun rischio di speculazione da parte di soggetti privati sul patrimonio immobiliare di Cinecittà, che rimane alla nuova società controllata pubblica e continua ad essere sottoposto alle norme di tutela e al Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Per quanto riguarda gli *studios*, essi verranno concessi in locazione a una società privata, la Cinecittà studios S.p.A., che dal 1997 gode di un contratto, già rinnovato fino al 2018, con possibilità di prolungamento fino al 2027. Qualsiasi preoccupazione sulle speculazioni immobiliari e sul destino di quell'area di Roma è dunque destituita di qualsiasi fondamento.

Quanto al ruolo di Fintecna, essa viene utilizzata tecnicamente – e solo tecnicamente – per poter mettere in liquidazione la vecchia Cinecittà Luce. Si tratta quindi di un passaggio momentaneo.

In conclusione, la riforma conferma la missione aziendale originaria di Cinecittà, la nuova società conserverà il patrimonio immobiliare e le connesse fonti di finanziamento che proprio da esso derivano e verrà assicurato il mantenimento dell'occupazione, dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Tale riforma produce soprattutto un risparmio nelle casse del FUS, a tutto beneficio delle attività che tale Fondo finanzia, per un'entità che non definisco, ma che si aggira intorno ai 20-22 milioni di euro all'anno, un risultato questo certamente di non secondaria rilevanza.

Non c'è nessuno smantellamento in atto del patrimonio culturale e della storia di Cinecittà. Anzi, semmai è vero il contrario. Il personale è assolutamente garantito e protetto. Il patrimonio resta alla società pubblica che subentra nel rapporto di affitto con gli *studios* e rimane sotto tutela come patrimonio culturale, in base al codice: ciò significa che nessuna speculazione edilizia è o sarà possibile.

Passo al quarto punto. Il personale dipendente degli *studios* non c'entra niente in questa vicenda: esso, infatti, è personale dipendente di una società privata che continuerà il proprio rapporto lavorativo con l'attuale datore di lavoro, di cui, come sapete, è presidente Luigi Abete. Quindi, nulla cambia.

Alla domanda, che mi sta particolarmente a cuore, relativa al Palazzo del cinema di Venezia, rispondo solo in parte, perché al riguardo potrò essere più chiaro ed esaustivo dopo il 22 luglio, allorquando verrà formalizzato un atto (a mio avviso le amministrazioni serie si debbono esprimere sempre per atti e non per dichiarazioni). Credo di poter dire che il prossimo 22 luglio – quindi a breve – disporremo di un atto che analizzeremo e studieremo.

Passo ora alla vicenda del Teatro Valle. Quest'ultima trae origine dalla riforma dell'ETI o – meglio – dalla sua soppressione che io condividuo pienamente posto che tale ente era ormai diventato un «carrozzone», al di là quindi del fatto che tale iniziativa avrebbe potuto essere realizzata in forme diverse o migliori. A seguito di tale soppressione, alcuni teatri sono passati dal patrimonio dello Stato al patrimonio comunale. Gli altri teatri interessati da tale riforma non hanno riscontrato problemi, ad esempio a Firenze sono tutti contenti. Qui a Roma, non so per quale ragione anche se la posso intuire ...

FRANCO Vittoria (PD). A Firenze c'è un'altra amministrazione, con un segno diverso, che magari dà più garanzie.

GALAN, *ministro per i beni e le attività culturali*. Questo è un motivo, ma secondo me ce ne sono anche altri. Ognuno trova una sua ragione. Fatto sta che a Bologna o a Firenze non è successo niente, il che sta a dimostrare che evidentemente tale soppressione non era un'iniziativa poi così sbagliata.

FRANCO Vittoria (PD). Guarda caso, a Roma è successo.

GALAN, *ministro per i beni e le attività culturali*. È chiaro che il Ministero potrebbe formalmente rispondere che non è più un suo affare, anche se non lo dirà. Continuerò a interessarmi ai destini di un teatro che – così ho intuito – sta particolarmente a cuore ai romani sia dal punto di vista affettivo, sia perché rappresenta l'espressione di una grande tradizione nel panorama dei teatri italiani. Quindi, posso assicurare che il tema mi interessa e che lo seguirò fino in fondo.

Al riguardo, peraltro, è stato detto di tutto, ad esempio che è in corso un'occupazione «simpatica», che comunque è pur sempre un'occupazione. Si è parlato di precari, ma di precari in questa vicenda non ce ne è neanche uno. Ripeto: non c'è un solo precario, posto che sono tutti passati di ruolo al Ministero, a meno che non ci si riferisca ai lavoratori che staccano i biglietti all'entrata, ma sono precari anche alla Scala di Milano.

Posso dirvi che cosa avrei fatto io nello stesso frangente. Ebbene, se fossi stato il sindaco di Padova e si fosse trattato del teatro di quella città, tre mesi fa avrei studiato e indetto un bando aperto a tutti. Ricordo con particolare affetto una delle tante competizioni con l'allora sindaco di Venezia Massimo Cacciari, allorquando ci contendemmo la gestione di Punta della Dogana, che non è certo un aspetto irrilevante a Venezia. In quella occasione fu bellissimo vedere le due cordate, formate da una parte dalla Regione e dalla Fondazione Guggenheim e dall'altra dal Comune e dalla Fondazione François Pinault, dedicarsi, per una volta, non ad appalti di costruzione, di opere o di materiali, ma alla gestione di uno spazio culturale nuovo. In tale frangente furono presentate due proposte di altissimo livello ed anche se allora vinsero i miei competitori fui comunque contento.

I principi che sono stati enunciati mi trovano largamente d'accordo, però da questo a paventare la possibile vendita del Teatro Valle a un privato per fare una paninoteca ce ne vuole! Non approfittiamo dunque troppo di un periodo, che avrebbe potuto non esserci, di affidamento al Teatro Argentina per la gestione momentanea e ricordiamo che il Teatro Valle ha iniziato e concluso la stagione nei tempi dovuti. Inoltre, seppure con un po' di ritardo, partirà per nuove stagioni, in linea con le sue tradizioni. Del resto, reputerei folle e anche controproducente se si scegliesse una strada diversa. Ciò detto, vigilerò affinché questo non accada.

Mi scuso per non essere venuto prima in Commissione, ma sono circa 100 giorni che ricopro questa carica quindi non da tantissimo tempo. Anche sulla base della mia breve esperienza alla guida del Dicastero dell'agricoltura, fino a prova contraria, considero la Commissione un alleato

e credo che potremo mettere in piedi alcune proposte e attività interessanti e utili. Penso che questo sia un banco da cui poter partire e interagire con altri livelli istituzionali: pertanto, mi troverete frequentemente a disposizione. Tra l'altro, è un'opportunità che gradisco molto, posto anche che non essendo un parlamentare non ho la possibilità di partecipare al dibattito parlamentare, anche se tale condizione mi consente di disporre di un tempo e di una libertà più ampi.

Passo al tema della funzione del sovrintendente. Vi ricordo che l'età media dei dipendenti del Ministero è superiore ai 55 anni: una vera follia! Il dato medio è altissimo e porta a delle conseguenze evidenti a tutti: non ci sono nuove generazioni a cui trasmettere competenze e saperi. Le sovrintendenze *ad interim* sono 38 (mi riferisco anche a quelle archivistiche). Ecco perché il taglio di 19 sovrintendenze in questa situazione non va inteso tanto come una riduzione. Personalmente preferisco averne qualcuna in meno purché a capo di ciascuna di esse vi sia un titolare e non un dirigente *ad interim*. È infatti del tutto folle che alcune grandi sovrintendenze di assoluto rilievo nazionale e internazionale siano rette *ad interim*.

Passo ora alla questione dei restauratori. Come sapete su tale materia insistono un disegno di legge di iniziativa parlamentare del Partito Democratico e un provvedimento che è stato approvato dal Consiglio dei Ministri nel corso dell'ultima seduta. Entrambi i provvedimenti intendono porre rimedio ad una lacuna che risale a un tempo lunghissimo, troppo lungo per un Paese come il nostro.

Le differenze tra i due provvedimenti a mio avviso sono da ricercarsi nello scarso rigore che si ravvisa nel disegno di legge di iniziativa parlamentare, il quale tende a promuovere tutti senza eccessivi formalismi, esami e paletti, che – invece – sono necessari per una professione così delicata e in un Paese dal patrimonio così importante. Sta ora al Parlamento individuare la possibilità di addivenire a un testo comune. Per quanto mi riguarda mi limito ad annunciare la mia contrarietà a disegni di legge che facciano rientrare – perdonatemi il paradosso – la figura dell'imbianchino tra i restauratori; peraltro credo che ciò non andrebbe nell'interesse di alcuno, compresi gli imbianchini. Ripeto, spero che si possa arrivare a un testo comune che possieda i dovuti requisiti di rigore e, al contempo, ponga ferma la salvaguardia di chi avrebbe dovuto essere tutelato nella sua professione diversi anni fa.

Con riferimento alla Villa Reale di Monza, nel Ministero c'è una convinzione diffusa, quella che gli ambienti di questo palazzo, sottoposti a restauri peraltro molto costosi, siano più consoni ad un'altra destinazione. Ci sono alcune procedure che devono essere rispettate e le ali del palazzo saranno destinate ad attività diverse da quelle di cui avete avuto occasione di leggere sulla stampa.

RUSCONI (PD). Dunque le notizie che la stampa ancora diffonde in proposito sono infondate?

GALAN, *ministro per i beni e le attività culturali*. Ho inviato una lettera alla competente sovrintendenza – e credo di potervela trasmettere in quanto non contiene nulla di riservato – in cui si manifesta una posizione abbastanza precisa e si sottolinea l'esigenza di rispettare le procedure e la diversa destinazione già prevista.

Sempre per quanto riguarda il disegno di legge sul restauro, credo che il suo esame potrebbe essere una valida occasione per riprendere l'*iter* del disegno di legge sulla qualità architettonica, nel senso di far confluire il primo nel secondo provvedimento in un'ottica di tutela complessiva. Il mio è solo un suggerimento, ma chi mi conosce sa quanto io giudichi rilevante la qualità dell'architettura, oltre che la sua importanza nel paesaggio, un particolare che mostra al mondo la civiltà di un popolo.

Per quanto riguarda la Domus Aurea, così come per il Colosseo, credo che si possa essere abbastanza tranquilli, visto che in tal caso il Ministero si avvale della preziosa collaborazione del professor Carandini.

Convengo pienamente anche sull'esigenza di un coordinamento con le Accademie di belle arti.

Alcuni degli intervenuti hanno ricordato l'interazione esistente tra il mio Ministero e quello del turismo. Al riguardo vorrei rispondere con una battuta. Pochi giorni fa ho incontrato l'ex ministro Bassanini e, scherzando, gli ho fatto presente che con la fusione di alcuni Ministeri voluta da suoi provvedimenti aveva rovinato il Paese, visto che sarebbe stato preferibile unire in un unico Ministero le competenze in materia di cultura, istruzione (almeno di quella secondaria) e turismo. Bassanini mi ha risposto altrettanto scherzosamente, ricordandomi che in tal caso il Ministro designato a ricoprire tale carica non sarei stato io, ma il ministro Brambilla. A parte questo episodio scherzoso, tengo a ribadire che, in un Paese come l'Italia, il turismo dipende dalla cultura, nonostante la mia collega ed amica, il ministro Brambilla, si arrabbi molto quando dico che il vero motivo della presenza dei turisti in Italia è il nostro patrimonio artistico, piuttosto che le nostre spiagge.

Quando ero Ministro dell'agricoltura, purtroppo non sono riuscito a portare a termine tutto ciò che mi ero prefissato, però vorrei ricordare una decisione che considero sacrosanta e mi riferisco al divieto di utilizzare i campi agricoli per costruire campi fotovoltaici e pale eoliche. Tale norma andava comunque a vantaggio dell'agricoltore, che poteva destinare al massimo il 10 per cento, comunque non più di un ettaro, all'uso del terreno per la produzione di energia alternativa. Nella mia Regione – quando ne ero il Presidente – è stata consentita l'installazione di una sola pala eolica, peraltro approfittando di un giorno in cui mi ero assentato dalla giunta, tant'è che mi sono rifiutato di presenziare all'inaugurazione.

Il vero problema è il *business* che ruota intorno a questo ambito, che a noi non piace e non interessa. La speculazione di molti industriali non deve corrompere gli agricoltori. Vi sono tantissimi territori industriali a disposizione; non vedo perché realizzare questi impianti sui campi dedicati all'agricoltura. Purtroppo, da quel settore non provengono notizie molto incoraggianti, perché proprio oggi, ad esempio, il mio Ministero ha perso

una causa importante in Molise: si tratta di una sentenza del Consiglio di Stato a noi sfavorevole. Ritengo che sarebbe necessaria una normativa in proposito anche perché ho sentito parlare addirittura di investimenti per 30 ettari.

In più di un intervento è stata ricordata l'importanza dei finanziamenti alle istituzioni culturali.

Vorrei in primo luogo precisare che sugli Istituti di cultura italiana all'estero non ho alcuna competenza, pur convenendo sulla loro importanza. Si è parlato poi nello specifico dell'Istituto storico italiano per il Medioevo, dell'Accademia della crusca e, più in generale, della necessità di assicurare – a mio parere, attraverso dei piani triennali che sono alla base di qualsiasi pianificazione – il sostegno ad alcune istituzioni di interesse nazionale.

Al riguardo concordo sull'esigenza di una riforma della legge n. 534 del 1996. Sono passati ormai molti anni dal varo di quella norma e sono cambiate tante cose e quindi quella legge ha l'assoluta necessità di essere modificata. La finalità, infatti, non deve essere quella di spendere meno, ma di spendere bene, a vantaggio delle istituzioni culturali più significative e cariche di storia e l'Accademia della crusca è sicuramente tra queste. Occorre cioè evitare di disperdere in mille rivoli le risorse già scarse e questo discorso, oltre che per i finanziamenti destinati alle istituzioni culturali, vale anche per i fondi ARCUS. Ciò avviene – e ve lo posso dire con sicurezza in quanto componente del Governo – perché le pressioni che in questo ambito si ricevono sono insostenibili ed alcune di esse vengono anche da parlamentari. Ciò va a mio avviso assolutamente evitato, lasciando che siano semmai gli enti locali ad assistere le istituzioni con carattere preminentemente locale. Alcuni dei commissari presenti hanno avuto esperienza di governo e quindi sanno bene quali, quante e di che genere possano essere le pressioni che arrivano e che portano – a qualsiasi livello – a disperdere i pochi finanziamenti disponibili.

Tanto per fare un esempio, la società ARCUS – che abbiamo messo in sicurezza e in seguito dirò in che modo – finanzia circa 384 istituti, laddove a mio avviso dovrebbe finanziare 10 o 15 grandi realtà, che contraddistinguono l'Italia nel mondo. Torno tuttavia a ribadire che non passa giorno che non ci sia una richiesta in tal senso.

Vi chiedo dunque di prendere qualche iniziativa insieme. Con la già citata modifica della legge n. 534, in particolare, si stabilirebbe il finanziamento, a regime, delle sole istituzioni culturali che hanno rilievo nazionale, con la contestuale razionalizzazione delle risorse statali a loro destinate. L'attuale tabella degli istituti culturali ammessi al finanziamento da parte dello Stato verrebbe trasformata in un registro, inteso però non come un elenco degli aventi diritto, ma come uno strumento di pre-qualificazione delle istituzioni di rilievo nazionale che, essendo in possesso dei requisiti, sono conseguentemente legittimate a presentare istanza di contributo annuale alla competente direzione generale del Ministero. Le Commissioni parlamentari, in questo disegno, sarebbero coinvolte nella fase dell'iscrizione al registro. Oggi la tabella è un elenco degli aventi titolo

al riparto dei contributi disponibili. La tabella che invece immagino dovrebbe essere l'elenco delle istituzioni culturali di rilievo nazionale e di particolare importanza, meritevoli di contribuzione, da ammettere al contributo soltanto previa presentazione di un progetto ritenuto meritevole di finanziamento.

FRANCO Vittoria (PD). Signor Ministro, condividiamo le sue considerazioni, in linea di principio. Vorrei quindi sapere se, in attesa della prospettata riforma, il Ministero intenda congelare ogni iniziativa di finanziamento *ad hoc*.

GALAN, *ministro per i beni e le attività culturali*. Quello che mi dice, senatrice Franco, mi procura un dolore lancinante. Personalmente non escludo alcun finanziamento, ma credo che lo escludano i tempi. Nessuno mi sentirà mai dire che il contributo all'Accademia della crusca – se ci si vuole riferire a un caso particolare – debba essere negato. Come si potrebbe negarlo? Credo però che questo sia il momento peggiore e che proprio ciò ci debba indurre ad una revisione rapida delle norme che regolano i nostri contributi.

FRANCO Vittoria (PD). Mi riferisco in particolare ai finanziamenti agli istituti di ricerca sul Medioevo.

GALAN, *ministro per i beni e le attività culturali*. Non mi oppongo neanche a quel finanziamento. Mi risulta tuttavia che la Commissione bilancio al riguardo abbia espresso un parere contrario.

FRANCO Vittoria (PD). La Commissione bilancio ha espresso parere positivo, ma il Governo si è opposto. Se c'è l'intenzione del Ministro di attuare una riforma della legge n. 534 del 1996, chiedo allora che senso abbia approvare ora una legge *ad hoc* che include alcuni istituti e ne esclude altri.

GALAN, *ministro per i beni e le attività culturali*. È una bella domanda e la risposta è ovvia.

FRANCO Vittoria (PD). Questa è una domanda che riguarda lei e il suo Dicastero, signor Ministro.

GALAN, *ministro per i beni e le attività culturali*. Magari la questione riguardasse solo il mio Dicastero! Il Ministero si esprimerà, poi lo farà l'intero Governo e vedremo che cosa accadrà. Per quanto mi riguarda non mi esprimerò in senso contrario.

FRANCO Vittoria (PD). Bisognerebbe però avere una strategia chiara in proposito.

GALAN, *ministro per i beni e le attività culturali*. Passo dunque al tema delle fondazioni lirico-sinfoniche. Qualcuno dei membri della Commissione ha indicato quale è il dramma e il motivo per cui tali fondazioni non possono proseguire nel modo in cui sono andate avanti sino ad ora. Il motivo è uno solo: il personale di questi enti è composto da 5.500 unità ed assorbe il 70 per cento del finanziamento pubblico. Oggi la spesa per il personale assorbe un valore economico superiore al finanziamento statale. Nel 2008 – si tratta degli ultimi dati a disposizione – i costi sono stati pari a 340 milioni di euro, su 235 milioni di euro di contributi e dal 2008 la situazione non è migliorata.

Gli interessi passivi bancari sono inoltre elevatissimi, nonostante una tempestività assoluta nell'erogazione dei contributi dello Stato. In qualche caso si è eroso anche il patrimonio sociale, che è costituito da un cespite, il diritto d'uso degli immobili, concesso a titolo gratuito. Per porre rimedio a questa situazione, l'Esecutivo ha scelto la via più diretta, ovvero la delega al Governo per l'approvazione di uno o più regolamenti. Un primo tratto di strada è già stato percorso, per quel che riguarda gli enti con particolari requisiti ed eccezionali capacità produttive; ora deve essere percorsa la parte più importante. Per questo motivo il lavoro è già stato avviato sulla base di un decreto, emanato il 2 marzo del 2011, che istituisce un gruppo di lavoro misto, con la partecipazione qualificata di sovrintendenti di alto livello – almeno questo è l'auspicio – e degli enti locali. Tengo ad evidenziare che la redazione del testo è a buon punto, ma desidererei effettuare degli approfondimenti, in primo luogo insieme ai sindaci e presidenti delle fondazioni lirico-sinfoniche, in secondo luogo attraverso una verifica di natura tecnica alla luce della giurisprudenza costituzionale. È stata infatti emessa una sentenza, con cui è stato respinto un ricorso della Regione Toscana e che ha cercato di delimitare e di definire le competenze in questo ambito che, come sempre accade, non sono chiarissime. Mi prenderò quindi pochi mesi di tempo per approfondire una questione certamente di grande rilevanza.

L'altro versante non meno importante – qualche senatore ne ha parlato – riguarda il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro dei dipendenti delle fondazioni, a cui stanno lavorando l'ARAN e una delegazione di sovrintendenti.

Stiamo inoltre lavorando alla riforma della contribuzione dello spettacolo dal vivo al momento eccessivamente – o quasi esclusivamente – centrata sul personale a scapito della qualità dello spettacolo offerto.

La logica che stiamo perseguendo è invece quella di favorire innovazione, sperimentazione, novità e qualità del prodotto che si vuole offrire.

Quanto all'ARCUS S.p.A. tengo a precisare che non sono state in alcun modo ridotte le potenzialità di questa società. Anzi, dal momento che il canale di finanziamento costituito dal 3 per cento della legge obiettivo era vicino all'estinzione, si è intervenuti nell'ambito della manovra finanziaria prevedendo una quota del 3 per cento sull'intero Fondo infrastrutture da destinare ai beni culturali. Quindi, a meno che non si intenda costruire più nemmeno una passerella nel nostro Paese, questo canale di fi-

nanziamento permarrà nel tempo, rappresentando quindi un'importante forma di sicurezza che difficilmente potrà estinguersi.

Quanto al cinema sono anch'io dell'avviso che la recente misura che ha previsto il reintegro del FUS non sia sufficiente a far fronte a tutti gli adempimenti necessari. Tuttavia, anche sulla base del dialogo – piuttosto intenso – che abbiamo aperto con tutto il mondo del cinema, stiamo procedendo ad alcuni sensibili ritocchi. Tra le linee essenziali dell'azione che stiamo perseguendo vi sono quella di favorire le opere prime e seconde, i cortometraggi e i documentari e quella di modificare il sistema di classificazione delle imprese e il relativo *reference*. L'obiettivo è quello di evitare automatismi e sostenere i giovani, le sperimentazioni e le innovazioni, escludendo dal contributo le opere di autori già affermati. Ripeto, il contributo dello Stato dovrà andare a vantaggio solo dei documentari, delle opere prime e seconde, dei cortometraggi e della promozione dei soli eventi e attività di rilevanza nazionale e internazionale. Per esser più chiari, continueremo a sostenere i festival del cinema e manterremo la presenza a Cannes e nelle altre istituzioni. In tal modo peraltro si eliminerà anche l'attribuzione automatica della qualifica «*d'essai*» ad alcuni film riconosciuti di interesse culturale, demandando questa valutazione alla Commissione per la cinematografia. Si tratta di provvedimenti in linea con le altre attività.

Mi soffermo ora sul tema dei tagli. È scorretto dire che ci sono stati tagli. Alcuni tagli ammontano a pochi milioni e riguardano le spese di funzionamento e in ogni caso voglio sperare – e penso – che non verranno tagliati neanche quelli. Confido in un'azione comune, ma credo che non verranno effettuate riduzioni in questo settore. Ad esempio, il nostro comparto è stato escluso dai futuri tagli riguardanti il personale ed inoltre siamo autorizzati ad effettuare 178 assunzioni all'anno, che non sono certo poche. Abbiamo assunto 30 funzionari a Pompei e stiamo per assumere 30 operai tecnici specializzati. Credo che entro due anni la questione del personale potrà essere avviata a soluzione. Ribadisco che, nei fatti, non è stato prefigurato alcun taglio, a parte quei pochi milioni di euro relativi alle spese di funzionamento generali anche se io non credo che ciò non avverrà; non si registrano pertanto tagli nei settori del restauro e degli istituti culturali, sul FUS ovvero sulle *mission* fondamentali del Ministero.

Ovviamente convengo circa l'opportunità di celebrare il bicentenario di una delle grandi glorie nazionali, Giuseppe Verdi. Ciò detto, ritengo che il disegno di legge relativo a questo evento all'esame della Camera non sia assolutamente adeguato. Si tratta della tipica legge tardodecadente in forza della quale per dare qualcosa a qualcuno si decide di darla anche a tutti gli altri e per fare contenti tutti si utilizzano i soldi del FUS!

Credo che sia un'altra la strada da seguire, l'ho indicata e desidero ricordarla nuovamente. Anche per motivi contingenti, credo sia il caso di estrapolare dall'ambito locale questo evento e affidarne la celebrazione ad un comitato di alto lignaggio, simile a quello che si è occupato della ricorrenza dell'Unità d'Italia, considerando che ci stiamo riferendo al bicentenario di un personaggio che rappresenta una grande gloria nazionale.

Credo si debba lavorare con grande velocità in questa direzione, perché è interesse del Paese garantire una degna celebrazione a questo evento.

Sono ben felice, considerato anche l'anelito alla base della richiesta esplicitata, che il dottor Mario Resca possa essere ascoltato dalla Commissione per riferire su tutto ciò che si desidera sapere ed in tal senso non posso che manifestare il mio totale assenso.

Quanto al ruolo dei privati nella valorizzazione del patrimonio e alla questione della fiscalità di vantaggio vorrei citare un esempio che mi sembra abbastanza eclatante. Occorre considerare che, se uno straniero decide di fare una donazione ad esempio a favore dell'Arena di Verona, il nostro sistema prevede che si paghino anche le tasse su quello che, in sostanza, è un regalo. Se si considera che vi sono ulteriori complicazioni normative ed amministrative, si comprende perché le donazioni in Italia siano così irrilevanti: 17 milioni per il 2001 e 24 milioni per il 2009 sono cifre che provocano sconforto.

Le varie questioni che vi ho esposto sono quelle su cui vorrei soffermarmi perché riguardano la *mission* che qualsiasi Ministro della cultura, nonché qualsiasi Commissione parlamentare di merito, deve avere in Italia.

PRESIDENTE. Ministro Galan, la ringraziamo vivamente per le sue precise, vigorose ed argomentate risposte ai nostri quesiti.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 17,40

